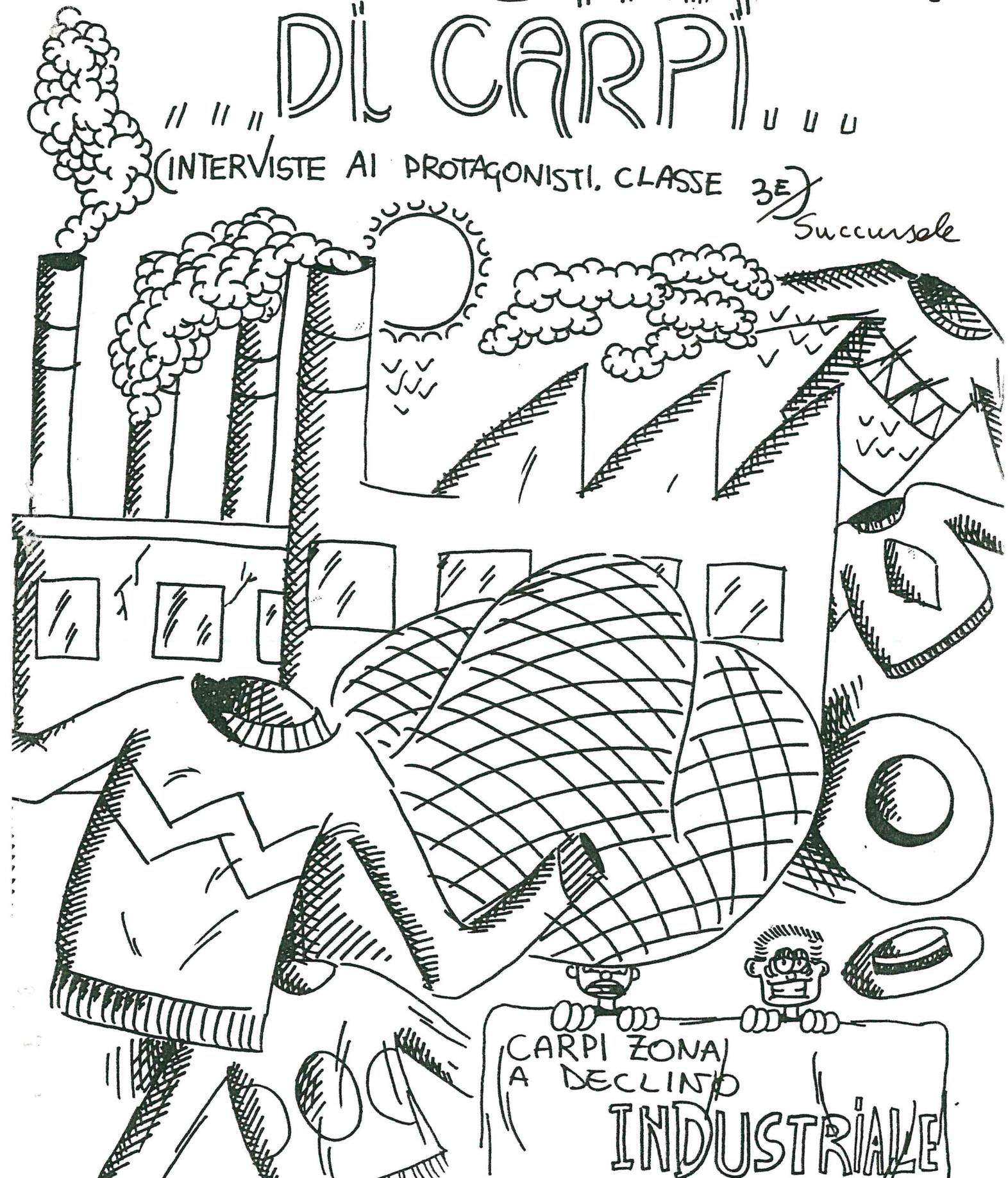


LO SVILUPPO INDUSTRIALE DI CARPI

(INTERVISTE AI PROTAGONISTI, CLASSE 3E) Succursale



Dott. Luciana Nora; responsabile museo etnografico.

Sabato, 8 Novembre 1997

“Io sono venuta a parlarvi di una storia che è molto lontana rispetto a noi. Normalmente, quando si parla di una storia che è lontana, soprattutto alla vostra età, viene da chiedersi: - Perché bisogna andare così lontano, per parlare poi di cose attuali? -

Ecco: dovete sapere che non c'è nessun evento sociale, nessuna realtà sociale ed economica che nasce dal niente. Voi ci siete perché avete un padre e una madre che hanno avuto a loro volta dei genitori: partite da molto lontano, da lontanissimo.

Anche Carpi è quella di oggi non per caso, ma perché ha dietro una sua storia e da questa storia, via via, giorno per giorno, a piccoli passi e con tanti agganci, si sono poi attaccate varie realtà fino ad arrivare ai giorni nostri. Dalla realtà economica parte una serie di cose molto importanti: l'organizzazione della famiglia, l'organizzazione sociale, l'organizzazione del territorio. Carpi ha alle spalle una realtà economica estremamente significativa, per molto tempo prevalentemente agricola. Inoltre, aveva un centro e alcune frazioni: undici, a suo tempo; oggi ne sono rimaste solo nove.

Queste frazioni erano altamente popolate, perché c'erao contadini e braccianti, quello che oggi verrebbe definito un proletariato rurale. Gente che lavorava uno, due, tre giorni, poi veniva lasciata a casa per un mese, poi tornava a lavorare: era, come dire, un lavoro saltuario per gente che non si sognava neppure un lavoro fisso.

Attorno a questa agricoltura si era sviluppata, per ragioni legate all'ambiente, un'attività che era quella di lavorare il salice. Inizialmente, e quasi per certo, si trattava dell'intreccio di ceppi di salice, che abbondava nella nostra zona: basti pensare ai nomi di Rio Saliceto, Saliceto Bussolino, Saliceto S. Giuliano, ecc. Ancora oggi i contadini, soprattutto quelli che hanno una coltura di vite un po' vecchia, legano i tralci della vite, dopo averli potati, con un rametto flessibilissimo di salice.

Questa pianta cresce attorno ai fossati ed era coltivata, potata tutti gli anni e tutti gli anni buttava rami nuovi, con cui i contadini legavano i tralci della vite, e altre cose.

Le origini di questo uso si perdono veramente nel tempo, ma sicuramente, a un certo punto, qualcuno avrà escogitato il modo di scortecciare questi rami flessibilissimi ed intrecciarli per fabbricare un copricapo. Nella memoria popolare ciò viene addebitato ad un certo Nicolò Biondo, di cui per altro non si ha nessuna notizia certa, non si sa nemmeno se sia realmente esistito. Sta di fatto che a un certo punto questo tipo di lavorazione viene diffuso su scala più ampia di quanto non fosse per esempio quella familiare o singola: si passa, si tramanda e diventa bagaglio di tutta la comunità.

I cappelli così fabbricati venivano denominati cappelli di treccia di legno, perché in effetti trattavasi di trucioli sottili di legno estratti dai rami scortecciati di salice.

Questo cappello aveva delle caratteristiche utilissime: proprio perché era di legno, lasciava traspirare la testa, assorbiva il sudore, era leggero, era un cappello eccezionale che avrebbe oggi tutte le caratteristiche per essere un prodotto altamente ecologico. La prima notizia certa su questo tipo di lavorazione si ha, nel 1531, dalle gabelle, dalle tasse. Ciò significa che, se questo tipo di lavorazione veniva tassata,

sicuramente aveva raggiunto un volume significativo, cioè non era più la lavorazione di un piccolo gruppo di persone che lo facevano ad uso proprio, ma vuol dire che se ne faceva commercio, quindi si dovevano pagare le tasse. Il commercio si estende; sappiamo quasi per certo che già nel 500 (voi sapete che era un periodo in cui l'Italia era divisa in tanti piccoli stati) il prodotto andava in Romagna, dalla Romagna nelle Marche, e poi in Toscana. Ad un certo momento, quando l'attività assume un valore particolarmente significativo, i proprietari terrieri, che abitavano in città e vivevano sulle risorse della campagna, decidono di gestirla loro. E' nello stesso periodo che nasce la "privativa", cioè il diritto di alcune persone, o famiglie, ad essere loro, e solo loro, a produrre e commerciare cappelli. La privativa sarà in vigore fino alla Repubblica Cispadana, ma, anche dopo la sua abolizione da parte di Napoleone, di fatto continuerà fino all'unità d'Italia. Intanto, i mercati si allargano.

Nel' 600 una duchessa di Modena, sposata ad un principe londinese, si fa spedire qualche cappello; il prodotto inizia così ad essere conosciuto in Gran Bretagna e in Francia. Questo tipo di lavorazione si conciliava benissimo con l'agricoltura, perché il cappello adatto per l'estate veniva fatto durante l'inverno, quando i contadini non dovevano lavorare la terra. Nel momento in cui però i cappelli non servivano più solo per la campagna, ma diventano fini e leggiadri, sono soggetti agli umori della moda. Non solo, anche i mercati variano, possono aprirsi e chiudersi per le più varie ragioni, ad esempio le guerre. L'industria del cappello subisce così periodi di crisi. Proprio nel' 600 in occasione di una crisi viene fatto divieto ai contadini di lavorare il truciolo demandandone la lavorazione alla città, e se ne impedisce la lavorazione fuori Carpi. Addirittura vengono decretate per legge, a coloro che esporteranno l'invenzione del truciolo fuori Carpi, la pena di morte e la confisca dei beni. Allora come si faceva il truciolo? La lavorazione era tutta fatta a mano. Non so se voi lo sapete ma il salice quando è incolto ha cento rami o polloni. Sono piante abbastanza basse così vengono tagliati molti rami e si lascia crescere il salice con soltanto quattro o cinque polloni che assumono una certa dimensione e vengono tenuti veramente molto bene. Pensate, c'era un guanto apposta con cui coloro che seguivano questo tipo di coltivazione, tutti i giorni toglievano i germi sopra la pianta così non si permetteva che nascessero altri polloni. Se il pollone si fosse sviluppato formando un nodo, la pianta non poteva essere tutta bianca e omogenea. Quando il ramo aveva raggiunto dieci centimetri di dimensione veniva tagliato e pesato. Tutti i rami dovevano essere lunghi 50 cm, venivano scortecciati, cioè tolta la corteccia e rimaneva solo questa polpa che era più o meno gialla. A questo punto, solo ed esclusivamente un uomo, perché non aveva il seno, si appoggiava il ramo alle spalle e con una roncola, facendo ruotare il palo, estraeva queste paglie che dovevano essere uniformi per lunghezza, colore, spessore e larghezza (questo non era un lavoro che potevano fare tutti perché occorreva essere veramente esperti). Dopo avere estratto le paglie cominciava la lavorazione delle trecce che era eseguita dalle donne. Era un intreccio molto facile e le donne che lo facevano non avevano bisogno di guardare. Quando avevano finito la treccia misuravano e incominciavano a ramagliare (una donna iniziava a cucire con un ago tutte le paglie assieme e questo voleva dire ramagliare). Questo era un lavoro abbastanza creativo perché c'erano molti tipi di treccia. Pian piano da questa lavorazione si arriva a degli intrecci molto belli con cui si riesce a produrre un

cappello raffinato migliore di quello della campagna. Questo tipo di lavorazione rimase intatta fino agli inizi dell' 800, quando un certo Bellodi da Mirandola inventò una macchina che consentiva di non tenere più il palo dalla mano fino alla spalla, poi ci sarà un altro strumento molto rudimentale che viene chiamato Alfa che è semplicemente un appoggio del palo. Non è più faticoso come prima però è molto rudimentale. Nella macchina di Bellodi viene inserita una pialletta perché con la roncolina non si faceva bene; al centro del palo viene fatto un foro in maniera che la pialletta possa muoversi intanto che taglia le paglie che dovevano essere tutte perfette. Un palo era composto circa da 500 paglie; un pagliaro, se voleva campare, doveva fare venti - trenta mazza di paglie al giorno e alla sera era distrutto. Alla fine del secolo scorso quando arriva la macchina e il lavoro non è più manuale, ma azionato dall' energia a vapore e poi dall' energia elettrica, i pagliari non sono contenti perché la macchina ruba loro il lavoro. Ci furono dei grandi scioperi e si creò una forte disoccupazione. Nel 1905 nasce la cooperativa di Fossoli. Il prodotto partiva per le piazze europee, francesi, londinesi e da Londra a sua volta, partiva per l' America, passando per Livorno quindi per il Granducato di Toscana e doveva pagare un dazio e cioè una tassa. La borghesia industriale che voleva svilupparsi su un mercato mondiale, ha queste ragioni fondamentali che sono quelle di abbattere soprattutto le tante tasse imposte dal commercio in un'Italia divisa in così tanti Stati. La ribellione di Menotti nasce da queste esigenze ma fallisce: Ciro Menotti viene messo in prigione e impiccato. I Menotti sono costretti a fuggire, emigrano in Francia e torneranno solo alla fine dell' 800. Ma a Carpi rimane, guardate caso, una cugina, una certa Adelaide Menotti, la quale conservava tutto quanto. Pare fosse una donna eccezionale peraltro estremamente creativa, che mantiene infatti i rapporti con la Francia. I Menotti continuano così a lavorare il truciolo e importano e commerciano dalla piazza parigina. Con l' unità d' Italia cambiano le cose di nuovo e questa volta davvero la privativa è destinata a sparire. Il truciolo è sempre stato una delizia, ma anche una croce: c' era un momento di apertura e un momento di chiusura, quindi crisi e abbondanza; gente che andava, gente che veniva, occupazione e disoccupazione, a seconda di come tirava il vento. Bertesi, pensò di aprire una scuola di artigianato perché si era in una crisi grande (poco prima della Prima Guerra Mondiale) e occorreva creare altre prospettive, soprattutto per i giovani, avviandoli ad attività diverse da quelle a cui erano abituati. Tenete presente anche un' altra cosa: voi adesso siete a scuola, ma noi abbiamo testimonianze di persone che dicono di avere fatto appena la prima elementare, alternandola con un' altra scuola, quella del truciolo. Moltissimi bambini venivano avviati al lavoro già all' età di 4 anni, quando ancora non erano capaci di governare gli sfinteri, per cui abbiamo molte testimonianze che dicono: andavo alla scuola di treccia che me la facevo ancora addosso. Torniamo alla fine dell' 800. Nel truciolo, macchinari complessi non ce n' erano; il lavoro veniva distribuito fuori; c' era una persona chiamata partitante che andava nelle fabbriche e raccoglieva l' ordine; la fabbrica, ad esempio, diceva: mi vogliono 1000 trecce. Quindi la partitante, che aveva magari i pagliari in casa, commissionava sufficienti paglie e le distribuiva a tutte le donne che lavoravano in casa. Pensate che alla fine dell' 800 tra le province di Modena, Reggio e Parma sono 50.000 le donne che vengono registrate dalla Camera di Commercio di Modena che lavorano al truciolo. Il lavoro era manuale, i pagliari avevano la loro

macchina e, a questo punto, non è che ci volesse chissà che: occorreano dei locali che fungessero da magazzino dove raggruppavi la roba. Nelle fabbriche, fino al '900, non si cuciva neanche, perché non c' erano le macchine per cucire il cappello. Erano le donne che lo ramagliavano. Sia alle paglie, sia alle trecce facevano fare un bagno di zolfo che consisteva nel raggruppare tutta la produzione in una sala; poi accendevano i cristalli di zolfo. In questa stanza non si poteva stare perché con lo zolfo bruciano gli occhi e bruciano la gola e non si respira più. Bisognava uscire velocemente. Lì le paglie rimanevano per 24 ore o forse anche di più. A Carpi, più che in ogni altra zona, era diffusa la tubercolosi e pare quasi certamente che questa malattia fosse collegata al fatto che, per conservare le paglie venivano appunto impregnate di zolfo. Secondo una mia ricerca, dal 1888 al 1914, le donne che morivano prima di tutte erano le trecciaiole, prima delle braccianti, prima delle casalinghe, prima di qualsiasi altra lavoratrice. In alcuni anni la media di età delle trecciaiole non raggiungeva i 40 anni; ci sono bimiette che muoiono, guarda caso per malattie polmonari. Le condizioni dei braccianti erano condizioni capestro, ma anche per lo stesso mezzadro le condizioni erano difficili. Il mezzadro era a metà col padrone, cioè la metà del prodotto del fondo andava a lui, metà le sosteneva il padrone. Però lui non sapeva neanche fare i conti e alla fine ci perdeva sempre, e in qualsiasi momento poteva essere buttato fuori dal fondo, se veniva una moria di bestie ad esempio. La famiglia del mezzadro era in rapporto al fondo: tutti gli individui della sua famiglia, senza alcuna eccezione, erano obbligati a servire il padrone, anche i più piccoli. Io ho raccolto incredibili testimonianze; se cadeva la frutta, non la si poteva raccogliere, perché gli alberi erano censiti: 6 piante di mele, 8 piante di pere; poteva accadere che il padrone andasse a contare la frutta, perché il contadino non la mangiasse. Quindi le condizioni dei mezzadri erano bruttissime, ma c' era il terzadro, che era peggio, perché prendeva solo un terzo. E infine, la bovaria, che doveva tenere dietro alle bestie. Pensate che i bovani dormivano nelle stalle per paura che potesse accadere qualcosa agli animali. Ho raccolto una testimonianza che vi voglio raccontare. E' di un certo Pietro Severi, che mi dice: Nella 1° guerra mondiale, io vado sul fronte e il capitano mi dice: -Ma senti, Severi, tu a casa quante biolche hai? -Noi abbiamo 60 biolche. -Ma lo sai che c'è una legge che dice che se tu sei contadino e hai una famiglia, un fondo, puoi stare a casa? Basta che ti fai firmare una lettera dal padrone che testimonia che hai un fondo e così puoi stare a casa dal militare. Il padrone mi risponde: -Ma Pietro, vuoi che ci vada io al fronte, per te? No, no, tu stai là. -Pensi che nella stalla c' era un animale malato. Lui tutti i giorni ti chiedeva come stava, come non stava, ma se c' era un contadino malato non si preoccupava neanche lontanamente, lo vedeva perché era nella stalla, perché era l' unico posto caldo, non gli chiedeva mai come stava. Allora io una volta gli ho chiesto il perché e lui mi ha risposto: -Ma Pietro, se muore un animale io perdo dei soldi; se muore un contadino io ne trovo un altro. Questa è stata la risposta, questa è stata la logica. Queste famiglie di cui vi ho parlato, mezzadri, braccianti, terzadri, integravano le loro attività appunto sul truciolo. Siccome erano soprattutto le donne che facevano il truciolo, quello che esse guadagnavano non venivano messo nel calderone familiare, veniva lasciato individualmente a chi lo aveva guadagnato; quindi le donne avevano un minimo di autonomia. Comunque, alla fine dell' 800 si interrompe la privativa, e siccome vi ho detto che non servivano macchinari complessi, anzi bastava

un capitale molto povero per avviare una piccola azienda di truciolo, moltissime persone iniziarono questa attività. La Camera del Commercio di Modena registra, intorno al 1880, circa una trentina le famiglie che si immettono in questo lavoro. Prima, il mercato era governato da persone che avevano un' esperienza notevole, che conoscevano il mercato; i nuovi arrivati si pongono in concorrenza tra loro e improvvisamente, proprio alla fine del secolo scorso, anziché aumentare, le paghe calano, perché cade il prezzo del truciolo. Di conseguenza, scade anche la qualità del lavoro. In qualche modo si squalifica questo lavoro, che prima era governato con estremo rigore. Allora, alcuni industriali, sull' esempio di Milano, si uniscono per governare meglio questo commercio e si propongono di fondare un Consorzio del Truciolo, senza però riuscirci. Soltanto agli inizi di questo secolo, ad opera di Bertesi, nasce una società per azioni, di breve durata. In realtà Carpi non era la città del cappello, ma della treccia, perché l' 80 % della nostra esportazione non era di prodotto finito, ma di treccia. Era nelle fabbriche londinesi e newyorkesi che, a seconda della moda, si producevano i cappelli. Quindi noi facevamo una produzione semi - lavorata, non un prodotto finito, e la moda veniva decisa da altre parti."

Guardando la paglia mi sono accorta che si rompe, come facevano per conservarla ?

"La fibra che io vi ho dato è stata estratta circa un anno fa, ed è la fibra di un pioppo coltivato con tantissimi prodotti che fanno crescere la pianta velocemente e ciò avviene a discapito della fibra stessa, che è snervata. Un tempo si usava il salice, non il pioppo. Ogni laboratorio di pagliaro aveva attorno un terreno, che sembrava di terra battuta. Il pagliaro era diventato esperto anche a conoscere le qualità delle paglie e ogni pagliaro aveva un timbro a fuoco con cui marchiava i rami che voleva, per cui, se arrivava in fabbrica un ramo che non aveva il suo marchio, lo rimandavano indietro. A questo punto il ramo veniva ridotto in tanti pezzi che erano messi sottoterra. Così il pezzo di legno si conservava fresco fino al momento della lavorazione. Per questo motivo, prima di venire qui, ho messo a bagno le paglie. Si tratta già di una fibra diversa. Il tempo cambia la materia, cambia i contesti, cambia la ricchezza del mercato, l' economia riesce a cambiare anche il mercato. Poi cominciarono a colorare la paglia, all' inizio di colori naturali. Potete notare dal libro quanto i cappelli siano più belli così colorati, però un contadino non avrebbe mai comprato un cappello così per lavorare in campagna; si usavano per carnevale e anche questo fu un grosso commercio. Se occorreva fare un cappello verde, prendevano delle erbe, le tritavano e le facevano bollire; per il marrone, facevano bollire i rami di noce. Più tardi subentrano prodotti artificiali."

Sabato, 15 Novembre 1997

"Come già vi ho detto, lo stato di libera produzione e libero commercio producono una forte competizione; di conseguenza, il prezzo della merce in vendita tende a calare vistosamente. Ma comincia anche a scadere la qualità: ad esempio la treccia non è più di 66 metri, ma di 60; in alcune parti tende a rompersi, per cui, nel cucirla per fabbricare cappelli, occorre fare delle aggiunte antiestetiche. Inoltre, più si produce, più occorre la

INTERVENTO DI LEONELLO FORLANI
SINDACALISTA DELLA CAMERA DEL LAVORO
IN DATA 3/12/97

Da sempre, da una parte ci stanno i padroni e dall'altra sta il lavoro, costituito da operai, impiegati, tecnici ecc., cioè tutti i dipendenti.

E' dall'inizio del '900 che esistono conflitti tra le due parti; allora, si trattava di mettere a tavola qualche pezzo di pane, poi si è trattato di ottenere miglioramenti nella vita in fabbrica. Prima della seconda guerra mondiale, la nostra economia era prevalentemente agricola.

I contadini vivevano in una miseria tremenda, avendo a carico famiglie patriarcali con 15-20 componenti: i mezzadri, che dovevano ammazzarsi di lavoro, per dividere poi tutto col padrone, che non faceva niente; i braccianti, che lavoravano sì e no 100 giorni l'anno. Era gente che aveva fatto poche classi, quando andava bene; la maggioranza era analfabeta, non sapeva niente, non conosceva niente.

Nel dopoguerra le campagne si spopolano e gli ex contadini entrano in fabbrica, trovandosi davanti il padrone che sapeva di più, che conosceva 1000 parole di più, che era più preparato.

Ma, a poco a poco, l'operaio sprovveduto e ignorante, stando con gli altri, imparava a conoscere i suoi diritti, imparava a risolvere i suoi problemi.

Negli anni '50 e '60 si costituiscono i Sindacati, ad esempio quello dell'abbigliamento, che organizza 7000 lavoratori e lavoratrici.

Emerge una categoria, che prima non esisteva, quella delle lavoratrici a domicilio.

Il loro sfruttamento consisteva soprattutto nel costringerle ad acquistare la macchina, pagandola col proprio lavoro: il padrone non sborsava una lira e intanto otteneva il prodotto da commerciare.

E' anche merito di queste lavoratrici se si è formata una coscienza di classe.

Voi avete 14 anni e siete a scuola, ma una volta, nel 1960 ad esempio, a 14 anni si andava a lavorare, la scuola dell'obbligo era solo quella elementare, ma molti avevano bisogno e mandavano i figli a lavorare, senza farli frequentare.

I ragazzi che lavoravano si chiamavano APPRENDISTI.

La legge stabiliva che gli apprendisti non potessero lavorare più di 8 ore al giorno, che stessero in luoghi adeguati senza rischi, e che non fossero impiegati in turni di notte.

Ebbene, si faceva tutto a rovescio: questi giovani facevano 10-12 ore, di notte, attorno ai telai "cotton" che tessevano maglioni.

C'era molto sfruttamento.

Ed è qui che si collocano i Sindacati.

A Carpi quelli più rappresentati erano il Sindacato dell'abbigliamento e il Sindacato metalmeccanico.

Tra il 1960 e il 1968 si svolgono grandi battaglie.

Si facevano addirittura gli scioperi alla rovescia, cioè si andava a lavorare anche se il padrone non voleva, perché poi era una lotta farsi pagare.

Abbiamo avuto scontri con la polizia; ti mettevano in carcere per cinque giorni, poi ti rilasciavano; dopo due mesi ti facevano il processo, intimandoti di non "sobillare" più le altre categorie.

Le battaglie contro lo sfruttamento si sono fatte anche prima, negli anni '50, in aiuto ai braccianti, che erano disperati, affamati, vivevano in 4 o 5 in una stanza.

Molti sindacalisti sono andati in prigione, solo perchè cercavano di organizzare e dirigere i lavoratori.

Io ero uno di quelli che facevano i " picchetti " davanti alle fabbriche, cioè si andava all' entrata della fabbrica con gli operai che facevano sciopero, per convincere anche quelli che volevano entrare.

Vi racconto un episodio avvenuto nel 1972 al maglificio " Palma " .

Il padrone voleva portar via le macchine e aprire in un' altra zona, perchè diceva che la manodopera era troppo cara.

Con un pullman preso in prestito, abbiamo iniziato il presidio della fabbrica, che è durato 8 mesi; anche se faceva freddo.

Una notte, chiamati dal padrone, sono arrivati 50 carabinieri e ci hanno bastonato tutti.

Noi della CGIL, ma anche gli altri sindacalisti, tutti abbiamo preso un sacco di botte, e siamo stati denunciati.

Ma sentite cosa è successo al processo, tenuto a Bologna.

Lo stesso comandante dei carabinieri dichiara che eravamo brave persone, che non avevamo fatto niente di male.

Allora il giudice, molto arrabbiato, gli chiede perchè mai ha fatto la denuncia e ci assolve perchè il fatto non sussiste.

Intanto però il padrone aveva ottenuto ciò che voleva: sgomberato il presidio, le macchine erano state trasportate altrove.

Noi eravamo stati battuti due volte: fisicamente e sul piano sindacale.

Di queste violenze, ne accadevano tutti i giorni.

Anche col sig. Crotti non si dialogava molto.

Lui diceva sempre: Io so cosa accadrà nel 2020.

E una volta io gli ho risposto: Sig. Crotti, invece di guardare cosa accadrà nel 2020, pensi a cosa succederà la prossima settimana; lei sa cosa succederà nel 2020, ma non sa che ha 11 miliardi di debito e annuncerà 200 licenziamenti; invece di stabilire cosa succederà tra 50 anni, cerchi di verificare cosa succede nella sua azienda adesso.

Anche alla " Silan " abbiamo fatto il picchetto per 6 mesi, su un pullman prestato dall' ATCM.

Ce l' abbiamo messa tutta; ma poi i posti di lavoro sono diminuiti, perchè è aumentata la tecnologia nell' azienda; comunque, abbiamo contribuito a salvare quel po' che è rimasto.

Sempre con Crotti abbiamo fatto una trattativa di 36 ore filate, mentre 1200 persone scioperavano, ed era drammatico, perchè magari c' erano 800 famiglie che avevano bisogno di quel salario.

Tra il Capitale, che era Crotti, e i Sindacati CGIL, CISL, UIL, c' era la mediazione dell' Ufficio Provinciale del Lavoro, dove il dott. Fedele, un funzionario che aveva una pazienza enorme, mediava un po' di qua e un po' di là.

Noi del Sindacato avevamo i nostri problemi: c' erano fabbriche dove eravamo rappresentati al 70-80%; altre in cui avevamo il 10%.

Le trattative in queste ultime erano molto difficili: il padrone veniva, se voleva, e poi diceva: Provate a fare sciopero, se ci riuscite.

La " Frarica " era una fabbrica molto repressiva, che denunciava chi scioperava, e andava a prendere delle altre donne di Mantova alla stazione di Rolo col camioncino, perchè le operaie di Carpi non se ne accorgessero.

materia prima; ma i tempi di crescita del salice si aggirano sui 5, 6, 7 anni e non si poteva accelerarli (non esistevano i prodotti fertilizzanti conosciuti oggi): ben presto, il salice comincia a scarseggiare e, quindi, a costare di più. Si pensa, allora, ad un suo sostituto, il pioppo, che, però, è più scadente, meno flessibile, meno duraturo e poi, è proprio diverso dal salice come diametro, almeno il doppio. Le macchine per lavorare le paglie (ad esempio quella di Bellodi) devono essere modificate. Una volta operato questo cambiamento, non si tornò più indietro; la penuria di salice si evidenzia verso il 1907 - 1908, nel 1911 - 1913 tutti già producono solo truciolo di pioppo. L' 80 % della produzione carpigiana non riguardava il cappello finito, ma la treccia, cioè il prodotto semi lavorato. A Carpi c' era chi inventava nuovi tipi di trecce, nuove forme, ma, insomma, la moda si decideva altrove, a Londra, a Parigi, a New York, e a questo doversi assoggettare alle decisioni degli altri fa sì che la vicenda del truciolo diventi un alternarsi di alti e bassi. Ci sono anni di forte produzione, ma ci sono anni di grande crisi, di crisi terrificante. L' apparato si fondava in buona parte sul lavoro a domicilio, ma non si lavorava continuativamente e non c' erano tutte quelle forme di protezione dell' operaio, come la Previdenza sociale. Solo più tardi nasceranno le cosiddette Società di Mutuo Soccorso. Ed ecco che si fa avanti il socialista Alfredo Bertesi, cui ho già accennato, che propone una sorta di accordo tra tutti gli industriali del truciolo, per regolare e limitare la concorrenza, come era accaduto nel milanese, dove vari lanifici si erano aggregati, unendo i capitali e creando società, come la "Lanerossi". Bertesi diventa deputato socialista, poi senatore, e, in virtù delle conoscenze e dei collegamenti sviluppati nella vita politica, riesce a portare a Carpi capitali esterni, cioè denaro di persone forestiere, disposte a investire in questa impresa. Nasce la Società Anonima del Truciolo, nel 1904. Viene costruito un grande stabilimento, all' ingresso del viale della stazione. Bertesi sognava di creare addirittura una specie di città, con le abitazioni degli impiegati, le case degli operai, i servizi, ecc... Nella Società Anonima del Truciolo entrano anche gli eredi di Ciro Menotti, con la fabbrica che oggi è la vostra scuola. Per un certo periodo, è tutto un fiorire di fabbriche; nella cronaca di Don Ettore Tirelli si parla di "gara dei caminelli": sembrava che tutti facessero a gara per avere la ciminiera più alta. Tutto ciò è di breve durata, ben presto subentra una grave crisi. Accade quello che è accaduto di recente anche con la produzione dei carelli, degli elevatori, dei rulli. I carpigiani si sono lasciati prendere in contropiede e superare, dal punto di vista tecnologico, dai giapponesi. Nella storia avvengono questi corsi e ricorsi, quindi è importante conoscere il passato, per cercare di non ripetere gli errori già commessi. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, dunque, l' industria del cappello va in crisi, ma, per fortuna, i carpigiani sono dei veri trasformisti. Bertesi, attraverso le sue conoscenze, la trasforma in industria mimetica: i trucioli, opportunamente tinti, vengono annodati alle reti per coprire le postazioni italiane. Il lavoro si svolgeva sotto il controllo del Distretto militare; anche le paglie erano controllate; non si poteva fabbricare cappelli, perché significava sottrarre materia prima. Si diceva, però, che Carpi servisse non solo l' esercito italiano, ma anche quello nemico; ma forse erano solo maldicenze.

Prof. Ferri: -Se ricordate, questa notizia si collega bene con ciò che abbiamo detto di Giolitti, favorevole alla neutralità dell' Italia, che avrebbe così potuto commerciare e fornire il necessario tanto ai francesi e agli inglesi, quanto agli austriaci e ai tedeschi.

Bertesi era, invece, interventista, tant' è che, nonostante la vecchiaia e gli acciacchi, con un' uscita propagandistica, si arruola e viene inviato, per un certo periodo, nelle retrovie. C' è una bellissima lettera, scritta alla moglie, in cui descrive la sua stanzetta, più piccola del bagno di casa. Al Museo abbiamo ancora la sua divisa, il suo cappotto e altri effetti personali.

Prof. Ferri: -Ricordate ragazzi ? Avevamo detto che c'erano anche socialisti interventisti.

Bertesi si considerava un socialista riformista. La sua condizione era molto mutata: era un fornaio, con il negozio pressapoco dove c'è Sacchi ora. Anzi, Sacchi ha rilevato proprio la licenza di Bertesi e il negozio originario era dall' altra parte della strada, di fronte a quello attuale. Il mestiere di fornaio era, un tempo, molto faticoso; da quella condizione, Bertesi era poi diventato ricchissimo. La Società Anonima del Truciolo riesce ad acquistare alcuni terreni ed edifici di proprietà del Comune, per cifre irrisorie. Alla fine la Società Anonima del Truciolo non è più tanto anonima, perché la maggioranza dei capitali era diventata quasi esclusivamente di Bertesi. Alla fine della guerra c'era una spaventosa miseria: non c'è più bisogno di produzione bellica; i contadini che tornano dal fronte trovano le campagne abbandonate e incolte; c'è una moltitudine di donne rimaste vedove, con bambini piccoli, letteralmente alla fame. Sono infinite le suppliche rivolte a Bertesi da donne rimaste sole, per ottenere un aiuto. Bertesi era conosciutissimo come persona buona, che portava soccorso come poteva. Comunque, quando i reduci tornano dalla guerra, niente è più come prima. Si proclamavano scioperi, divampavano dibattiti tra i vari giornali, "La luce", "L' operaio cattolico", "L' Unione costituzionale", ecc... I mezzadri ottengono contratti meno pesanti; il contadino ad esempio, si riserva il diritto di sapere a quanto verrà venduto un capo di bestiame, o il grano, o quanto si ottiene da una certa coltura. Coloro che sapevano leggere, scrivere e far di conto erano molto avvantaggiati, ma erano pochi. Ma gli anni 1919-1920-1921 e seguenti sono terribili. Molti sono spaventati da questi scioperi, da queste rivendicazioni e desiderano che venga riportato l' ordine.

Accade come alla fine degli anni '60, con le lotte operaie, quando infine aumentano i salari e si ottengono una serie di garanzie sul posto di lavoro. Dopo un certo disorientamento, l' industriale si riprende e pensa a come uscire da questa morsa. Per il truciolo, si trova la possibilità di lavorare con i Paesi Medio Orientali, di sostituire il truciolo con altre fibre. Ciò significa un bel danno per la gente che ci lavorava prima. Si ripropone la stessa situazione, anche se in termini diversi, di quando dall' estrazione manuale delle paglie si era passati a quella meccanica, prima a vapore, poi elettrica, e molti operai erano stati mandati a spasso. La condizione per rimanere sul mercato non è di diminuire un po', ma addirittura di dimezzare o più la paga degli operai; la logica sostenuta dagli industriali è che è comunque meglio avere poco, che non avere niente. Spariscono alcune figure caratteristiche, ad esempio i cilindrotori, i quali, quando la treccia arrivava in fabbrica, la facevano passare attraverso una grande macchina manuale, composta da una pesantissima ruota che la pressava e la stirava, e contemporaneamente, ne controllava la qualità. Costoro vengono sostituiti dallo "slisein", una macchinetta di legno composta da due piccoli cilindri, azionati da una manovella, in mezzo a cui passa la treccia per essere lisciata. Lo "slisein" è usato direttamente dalle

lavoranti a domicilio che, dopo aver reso liscia la treccia, la avvolgono al "passo" misurandola allo stesso tempo. Il cilindratore non serve più. La crisi si acuisce, perché, a causa del regime fascista, si chiudono i mercati di Parigi, Londra e New York; mentre diminuiscono le agevolazioni fiscali, nonostante le proteste degli industriali locali che sostengono essere il truciolo un'industria povera e stagionale. Nel 1939 accade un fatto molto importante. Un'industria di Sesto S. Giovanni, la Magneti Marelli, che fabbricava materiale bellico, aveva l'esigenza, in previsione dello scoppio della guerra, di spostare gli stabilimenti di Milano per sottrarsi al pericolo di bombardamenti. Alla Magneti lavorava un carpigiano, l'ingegnere D'Incerti, fascista della prima ora, figlio del direttore della disciolta Società Anonima del Truciolo. Da lui i dirigenti milanesi vengono informati della disponibilità a Carpi di uno stabilimento in disuso, sito all'inizio del viale della stazione. Dopo un sopralluogo, sia la città, sia l'edificio vengono giudicati idonei. A Carpi, però, non c'erano tecnici adatti: occorre formarli. Così, chiamano degli operai a Milano, li ospitano, li affiancano al personale esperto, per imparare il mestiere e, dopo qualche mese, tutta la catena di lavoro è pronta per essere trasferita a Carpi. Da Sesto scendono i tecnici per impiantare i macchinari. Immaginate come dovevano essere contenti di perdere il lavoro, per passarlo ad altri. Per un po', tra maestranze carpigiane e maestranze milanesi, il clima fu piuttosto teso; poi, quando questi ultimi capirono che i carpigiani non avevano nessuna responsabilità in questa decisione, l'atmosfera diventò più distesa. Tutti i giovani aspirano ad essere assunti. Vengono proposti un corso per coloro che devono apprendere i rudimenti del mestiere, e uno di perfezionamento per gli operai già ingaggiati. La fabbrica era controllata dal Distretto militare; chi non lavorava poteva essere accusato come sabotatore; non si poteva divulgare la minima informazione e all'uscita si veniva perquisiti. Il personale consisteva in 380 uomini e oltre 800 donne, che, per la prima volta facevano un lavoro stabile e ricevevano una busta paga con tanto di contributi. La vicinanza della stazione era fondamentale, c'erano i binari che arrivavano dentro lo stabilimento, così il materiale poteva essere spedito presto e con facilità. Tutto doveva restare segreto; pensate che quando il Duce venne a Carpi e visitò la Magneti Marelli, la notizia fu taciuta dai giornali e anche la foto apparsa su una testata locale era un fotomontaggio, affinché non fosse possibile riconoscere lo stabilimento. Più tardi, però, la fabbrica verrà individuata e nel 1943 subirà il primo bombardamento. Comunque, l'esempio della Magneti Marelli fu seguito anche dalla Manifattura Tabacchi di Modena, che forniva sigarette anche all'esercito e che decentra la produzione a Carpi. La Marelli e la Manifattura, a causa della guerra, avevano personale prevalentemente femminile, per cui avevano organizzato, al loro interno, una sorta di asilo, dove i figli delle operaie erano accuditi da personale idoneo. Il fascismo aveva creato dovunque l'ONMI (Opera Nazionale Maternità Infanzia) per la tutela delle madri e dei bambini. Inoltre le maestranze godevano di assistenza medica. Insomma, coloro che lavoravano nelle fabbriche erano fortunati e godevano di molti privilegi: paga sicura e assistenza. Come ho già detto, nel 1943 la Marelli viene bombardata e, per sicurezza, decentra la sua produzione nelle scuole. Tutte le scuole di campagna (S. Marino, Quartirolo) vengono requisite e gli operai vi devono trasportare i macchinari. In questo modo, smontando e rimontando le macchine, imparano a conoscerle meglio, entrano, come dire, nell'anima della produzione. Ben presto, questo si rivelò un vantaggio. Infatti, quando nel 1945,

finita la guerra, la casa madre decide di smantellare la produzione a Carpi, per ritornare nel milanese, gli operai pensano di sfruttare le competenze acquisite, ponendosi sul mercato, facendo proposte e offerte produttive ad altre aziende metalmeccaniche, e pure alle Ferrovie dello Stato. In tal modo, lo stabilimento E (così si chiamava) della Marelli comincia ad impegnarsi nella produzione della "piccola serie", cioè nella produzione oggi di un certo numero di pezzi meccanici, domani di un altro quantitativo di pezzi diversi, dopodomani di una terza serie diversa, e così via, cambiando in continuazione la catena produttiva, secondo i prototipi forniti dai committenti. Frattanto (siamo negli anni '50), gran parte delle maestranze sono state estromesse: guarda caso, si tratta delle donne e di quegli operai che avevano creato qualche difficoltà alla Direzione. Costoro, esperti nel loro mestiere, si mettono in proprio, impiantando delle piccole officine: da Stermieri e Tondelli nasce la Steton, da Signorino e Carretti la Sicar, ecc... Prendiamo come esempio la nascita di una ditta di Mirandola: un farmacista e un medico mirandolesi chiedono al carpigiano Antonio Ferrari di costruire un certo modello di profilato plastico, in parole povere un tubicino adatto alle trasfusioni. Così nasce la Comed. Quanto al truciolo, siamo ormai nel buio più completo. Negli anni '60 è rimasto Casarini che vanta buoni guadagni, ma ormai nessuna donna porta più il cappello, come facevano una volta le signorine e le signore di buona famiglia. (Le donne del popolo, invece, che i cappelli li facevano, portavano lo scialle e quelle che avevano tentato di indossare un cappello erano state sbeffeggiate dai giornali locali). Si fanno tentativi di rendere le trecce più pesanti e idonee a coprire la testa d' inverno, lavorandole con le macchine usate per la maglieria, ma non sono eleganti. Negli anni '70, il cappello non è proprio più di moda; giusto d' estate, al mare, si possono portare quelli di paglia. E comunque, il truciolo è finito, si usano fibre sintetiche, si fa tutto a macchina, spesso arriva già il prodotto finito e a bassissimo prezzo dal Medio Oriente.

ProfFerri: -Abbiamo visto dei filmati d' epoca sul fascismo; alla manifestazione di Napoli, tutti avevano la paglietta.-

Ah, il periodo della paglietta è stato davvero un periodo d' oro. Era un cappello di alta qualità; quello di Carpi, poi, era migliore di quello di paglia di Firenze, più pesante.

Dicevamo, dunque, che il truciolo era ormai sparito, ma aveva lasciato un importante cambiamento di costume. Vi ho raccontato che il guadagno della lavorazione delle trecce restava alle donne che le fabbricavano e questo aveva creato in loro un certo piglio, una certa autonomia. Alcune, poi, avevano organizzato delle piccole imprese: distribuivano il lavoro a domicilio, lo andavano a raccogliere, tenevano una specie di deposito e poi lo offrivano alle fabbriche, spesso di propria iniziativa, senza attendere le ordinazioni.

Certune avevano acquistato un ruolo così importante, che la famiglia era conosciuta più con il cognome della moglie, che per quello del marito. Questa organizzazione del lavoro, quando il truciolo va in crisi, a poco a poco si trasferisce sulla maglieria. Si trattava, all' inizio, della maglieria intima, fatta con la lana del periodo di guerra, ruvida, chiamata " coda di topo ". C' erano pochissime magliaie, che si facevano aiutare da qualche amica, dalle figlie: comincia tutto così, con un passaparola di corte in corte, di cortile in cortile. Man mano che avanza la ricostruzione nel dopoguerra, aumentano le esigenze e si comincia a passare dalla maglieria intima all' abbigliamento vero e proprio. Come c' era stata la cooperativa trecciaie nasce la cooperativa magliaie. La cooperativa trecciaie di

Fossoli inizia la lavorazione delle maglie e delle camicie. Solo le persone più anziane restano sul truciolo, dove le paghe sono ormai irrisorie. Pensate che nel 1979, 60 metri di treccia venivano pagate dalle 70 alle 100 lire. Uno degli ultimi industriali del truciolo, Campagnano, sosteneva di fare una produzione sociale, cioè di aiutare le vecchie a passare il tempo e sentirsi ancora utili. Anche Casarini, il figlio, passa ad un settore collaterale: quello degli articoli per Carnevale che riforniscono le piazze di Monaco, per la festa della birra, e degli USA per Halloween. Oggi, gli unici pagliari rimasti al mondo sono i fratelli Ruina di Villa Rocca di Reggio Emilia, che estraggono ancora le paglie e le fanno intrecciare ad una vecchietta del luogo. Torniamo alla maglieria. Come c' erano stati i/le "partitanti", che raccoglievano le partite di trecce, così spuntano i "gruppi", che ricevono le ordinazioni dalle fabbriche, organizzano gruppi di donne per la lavorazione, raccolgono il prodotto finito e lo riconsegnano alle fabbriche. Nel passaggio dal truciolo alla maglia sono coinvolti un po' tutti gli industriali: Ascari, i fratelli Severi (uno dei quali prosegue la lavorazione del truciolo fino alla fine, mentre l' altro, Umberto, costruisce, nel tessile abbigliamento, un impero, disgregatosi ultimamente).

Parallelamente a questa industria, prosegue quella metalmeccanica, nata dalla Magneti Marelli, che diventa uno dei pilastri dello sviluppo e della ricchezza di Carpi. Ma torniamo agli imprenditori del truciolo e del tessile: sulla piazza, dove già esportavano i cappelli, si cominciano ad introdurre anche le maglie (a Monaco, a New York, in Medio Oriente). E' di nuovo un periodo fortunato: fioriscono gli interpreti, si aprono alberghi, ci si agita, ci si rinnova; l' Amministrazione comunale si mostra particolarmente sensibile, il sindaco Bruno Losi coglie ogni occasione per organizzare mostre, fiere e mercati e propagandare il prodotto carpigiano. Ma c'è anche un rovescio della medaglia. Agostino Rota, che è stato segretario della Camera del Lavoro, testimonia come fosse difficile difendere i diritti dei lavoratori dei maglifici e convincere gli operai stessi a giuste rivendicazioni. C' era, negli imprenditori di allora un paternalismo di antica data, che risaliva allo stesso Bertesi. Il così detto "papà di tutti gli operai", come lui stesso amava definirsi, scriveva delle specie di massime filosofiche con cui li esortava a non invidiare chi era socialmente ed economicamente superiore, perchè ognuno ha le proprie pene, e le donne a non apparire più di quel che fossero e a rispettare le gerarchie. E c' era Maria Martinelli, una delle prime imprenditrici di maglieria, che pagava gli operai migliori con tariffe superiori a quelle stabilite, cosicché questi si sentivano impegnati a rendere sempre di più. Alla Frarica, invece, dove si produceva (e si produce) la "camicia coi baffi" si viveva male: c' era persino l' orologio nel bagno per controllare che le operaie non perdessero tempo. Veramente, questa cosa del controllo al gabinetto risaliva alla Magneti Marelli. Durante la guerra, là c' era addirittura una guardia in divisa davanti alle porte del gabinetto che erano come quelle del saloon, a metà. Trascorso un certo tempo si accendeva una luce, e la guardia era autorizzata a guardare dentro, figuratevi come potevano sentirsi gli operai che, per il 75 % erano donne. Alla fine degli anni '70, alcuni industriali scoprono i vantaggi della manodopera del Terzo Mondo; cominciano a portare là telai e macchine e a importare il prodotto semilavorato: magliette e camicette, che non costano nulla, e che dapprima sono scadenti, ma poi migliorano di qualità. A Carpi il prodotto veniva rifinito, gli veniva dato un marchio, un' etichetta e posto sul mercato ad un costo che permetteva guadagni enormi. Ora la situazione si è rovesciata, sono gli stessi paesi Medio Orientali a

farci concorrenza: si trovano camicette di seta di ottima fattura, anche se lavorate a macchina, a 25.000 lire (15.000 lire in liquidazione), che qualche anno fa sarebbero costate almeno 150.000 lire. Come si fa a competere con Paesi che sfruttano, che campano sul lavoro minorile? Non potendo diventare come loro, occorre avere inventiva, pensare a soluzioni nuove. In questo momento si sta giocando tutto sulla qualità del prodotto, sul marchio, ma siamo di nuovo in un periodo di crisi e, nello scorso settembre, la Camera di Commercio ha dovuto registrare la chiusura di altre fabbriche. Sicuramente, anche questa volta, il carpigiano cervello saprà escogitare una via di uscita; anzi, ragazzi, datevi da fare, perchè siete voi le nostre risorse.”

**INTERVENTO DI RENATO CROTTI,
IMPRENDITORE, IN DATA 18/12/97**

Cosa pensava di fare nella vita alla nostra età?

E' una bella domanda questa.

Io ho fatto le elementari; le ho fatte qui da voi e sono sempre stato promosso.

Alla vostra età facevo dello sport e pensavo di dover studiare, e studiavo abbastanza, ma non ero un fenomeno.

Perché lei è diventato imprenditore? E poi, ha avuto peso la fortuna nella sua carriera?

Diciamo che far l' imprenditore è una cosa che viene piano piano; non si può dire: io voglio fare l' imprenditore.

Io sono nato in una famiglia di contadini, una famiglia numerosa.

A un certo punto mio padre e mia madre, che stavano a Reggio, sono venuti a Carpi e hanno incominciato a fare gli ambulanti e a vendere le maglie.

La fortuna è sempre una componente necessaria, ma ci vuole della gran volontà a pensare le cose e ad eseguirle.

Non si è mai pentito di aver intrapreso questa carriera?

No, è un mestiere bellissimo e affascinante, è una cosa che dà gratificazione.

Ci può riassumere brevemente il fenomeno del passaggio dall' economia del truciolo a quella della maglieria, mettendo in evidenza i pregi e i difetti di tale esperienza?

Ovunque, un tempo, andiamo indietro 100 anni, a Carpi si sono cominciati a fare dei cappelli, perché era una zona agricola, c' era il sole, le donne, le contadine avevano bisogno di cappelli per ripararsi.

In seguito, qualcuno ha pensato che quei cappelli si potevano anche vendere: così si è creata l' industria del cappello.

Nelle stalle si confezionavano le trecce, che poi venivano tinte e cucite in fabbrica.

L' ho detto brevemente, perché sarebbe troppo complicato.

Quando si ebbe il decollo industriale di Carpi negli anni '50, come si organizzarono gli imprenditori?

Negli anni '50, si era creato quel tipo di fabbricazione della maglieria che dicevo prima. Poi le maglie venivano portate nelle piazze, vendute ai grossisti e in seguito esportate anche all' estero.

Ci sono stati anni veramente formidabili e tutta Italia invidiava lo sviluppo di Carpi.

Quali erano e quali sono i rapporti tra il mondo politico e lei come imprenditore?

Ho sempre cercato di coniugare il mio impegno di imprenditore con l' impegno civile e ho avuto con i politici dei rapporti anche conflittuali, ma sempre improntati a una certa dialettica, che serviva a tutti noi per crescere.

Quali erano i rapporti tra l' imprenditore e i rappresentanti dei lavoratori?

Sono nati i sindacati, che sono molto necessari in una società civile, perché devono essere quelli che mantengono il dialogo con le associazioni degli imprenditori, degli industriali.

Entrambe le parti sono necessarie per mantenere aperta la dialettica e per migliorare le condizioni dei lavoratori stessi.

E il rapporto tra lei imprenditore e le banche?

Le banche sono un' istituzione meravigliosa, guai se non ci fossero.

Sono considerate delle società che vogliono fare affari, che non guardano in faccia a nessuno; questo da sempre e sempre sarà così.

Quali sono stati i momenti difficili da superare nella sua azienda?

Momenti difficili da superare ce ne sono stati diversi, perché l' economia va su e giù.

I momenti di crisi sono sempre molto difficili da superare...

Ci può spiegare meglio? Vorremo capire di più i rapporti nel mondo del lavoro tra imprenditore e politica. Nel libro lei afferma che politicamente i carpigiani stavano a sinistra mentre in campo economico si comportavano come liberisti convinti.

Lavorando a domicilio si sentivano l' anima in libertà e d' altra parte c' era il mito della Russia dove sembrava fosse tutto magnifico.

Pensavano che la Russia potesse essere un esempio anche per il nostro paese e allora votavano la Russia, diciamo.

Carpi era invidiata da tutto il mondo, era un esempio, dal punto di vista economico.

Ma i rapporti tra lei imprenditore e l' amministrazione comunale di Carpi?

Quando c' era il primo sindaco Losi, anche se era uno stalinista, mi cercava e io cercavo lui e in municipio discutevamo molto di tutti i problemi politici ecc..

Avevamo un rapporto molto buono che non ho avuto con altri sindaci se non con Cigarini.

La dialettica è molto importante, perché i problemi possono essere risolti; il giorno che non si discute più, è finita.

Col sindacato si discuteva degli orari in fabbrica, del miglioramento del lavoro: è in base a questa dialettica che il pensiero progredisce.

Noi sappiamo che Carpi è stata dichiarata zona a decremento industriale, vorremo sapere quali sono le responsabilità dei lavoratori e delle associazioni imprenditoriali.

Oh, è proprio un argomento che mi piace molto, anche perché ho scritto in questi giorni un articolo in cui faccio il punto della situazione. E' intitolato: "CARPI UNA CITTÀ IN DECADENZA", vi elenco tutte le manchevolezze degli imprenditori, dei sindacati, delle forze politiche, gli errori che abbiamo fatto.

A Carpi, so che ci sono 4000 iscritti alle liste di collocamento, in cerca di lavoro; noi cerchiamo manodopera ma non la troviamo.

Quest' anno hanno chiuso 5 o 6 aziende, hanno messo fuori delle persone.

Penso che finalmente ci sarà qualcuno che può venire da noi; e invece no, perché questi preferiscono andare in cassintegrato o in mobilità e non vanno a lavorare perché prendono comunque l'80% del salario. Chi è che pensa di lavorare, se guadagna comunque l'80%?

Inoltre, se un imprenditore volesse costruire una fabbrica, non c'è terreno disponibile.

La responsabilità dei politici, secondo lei, è quella di non aver mai individuato quelle aree?

Assolutamente, loro hanno sempre avuto timore che Carpi si sviluppasse in senso di proprietà privata: infatti, hanno sempre confinato tutte le aziende fuori Carpi.

Se andate a Correggio, se andate a Limidi, troverete degli agglomerati di industrie carpigiane.

Bisognerebbe ripristinare lo spirito, preparare il terreno dove mettere il seme ma il terreno a Carpi non c'è perché se uno vuole fare una fabbrica non ci sono né operai né il terreno.

Quali sono le sue proposte per un rilancio dell'economia a Carpi?

Prima di seminare, il contadino deve preparare il terreno; ma, come ho detto, a Carpi non c'è il terreno.

Hanno chiesto a una società di marketing di studiare il problema, ma cosa può fare la società, non può mica procurare gli operai e il terreno che non ci sono.

Mia madre mi ha dato i primi elementi di economia.

Una volta i bambini venivano fasciati, mi hanno tenuto fasciato oltre i 2 anni, perché potevo dar fastidio a camminare; poi a 5 e 6 anni mi mettevano tra una macchina da maglieria e l'altra e quando erano le 11 o mezzanotte mi mettevano in una specie di culla e mi arrivavano maglie da tutte le parti.

Poi, quando c'erano le vacanze, mia madre voleva sempre occuparmi in qualche cosa. Allora si era messa d'accordo con un ciabattino.

Io ero contento, anche perché prendevo qualche soldino; ma quando mi sono accorto che era mia madre che dava i soldi al calzolaio perché mi pagasse, me la sono presa a male.

Andavo a scuola in prima media a Modena, e mia madre mi diceva di andare da Montorsi, che era un grossista, per prendere certi pacchi di lana che le servivano.

E dovevo portarli a casa subito, e correvo.

E' molto importante la velocità nel giro di capitale, e questa è una cosa che mi è sempre frullata in testa e nella mia vita ho sempre fatto in modo che il capitale girasse veloce, e più gira veloce il capitale, più si produce ricchezza.

Mia madre pensava sempre di conciliare, quando c'erano le vacanze, il lavoro con la privata.

Pensava ad andare nel Trentino, di lì si prendeva un carretto, si riempivano delle valigie e si partiva per Carpi, io e mia madre spingevamo il carretto, ma non è che mi piacesse tanto, comunque anche questo è un episodio che poi serve nella vita.

Mi ricordo che eravamo 4 fratelli e io ero il più piccolo e mia madre mi dava i soldi al giovedì sera quando andavo a prendere la bistecca, e le mie sorelle, che mi vedevano mangiare la bistecca, non è che avessero tanto piacere, però ero il piccolo e dovevo crescere.

Ci parli minuziosamente della sua esperienza di imprenditore.

Mia madre e mio padre avevano un negozio che era stato chiuso.

Dopo il militare, avevo pensato di continuare ciò che i miei genitori avevano iniziato: si trattava di procurarsi della lana e io andavo a Biella in motocicletta, e mi mettevo i giornali sul petto per ripararmi dal freddo; facevo 300 Km per andare a prendere, all'inizio, solo qualche pacco di lana.

Poi ne ho presi sempre di più, e alla fine ho pensato di vendere i filati, oltre che le maglie.

Ho contribuito alla formazione di altri imprenditori, perché avevo bisogno di qualcuno che facesse le maglie con i miei filati.

Molti miei clienti si sono messi in proprio e sono diventati imprenditori.

Noi sappiamo che lei ha una fabbrica in Polonia.

Molti carpigiani investono all'estero; cosa ne pensa?

Sì, domanda molto opportuna.

In quei paesi il comunismo ha fatto dei disastri immensi.

Adesso la gente ha bisogno di ricreare una propria economia.

Là era talmente basso il tenore di vita che per forza anche i salari erano bassi.

Poi si è creata una situazione favorevole a che le industrie dell' OCS andassero là a produrre: questa è la globalizzazione.

E' un fenomeno irreversibile, non c' è niente da fare, non si possono più mettere barriere agli uomini e alle merci; si potranno soltanto regolare.

Anche per solidarietà noi dobbiamo andare in quei paesi.

Io ho un mio detto: se vuoi aiutare qualcuno non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare.

Noi occidentali, in questo caso, andiamo in quei paesi a insegnare a pescare; è nel nostro interesse che pian piano questi popoli stiano imparando a risolvere i loro problemi.

Lei è stato molto sintetico.

Professore, è scritto tutto sul mio libro, se mai quando vi capiterà di leggerlo troverete tutte le spiegazioni.

I ragazzi stanno finendo la scuola media e andranno alle superiori: alcuni fra 3 o 5 anni si inseriranno nel mondo del lavoro, qualcuno magari subito (pochi), e altri tenderanno la via universitaria.

A Carpi quali sono le possibilità di inserimento lavorativo?

Adesso, appena si sono diplomati trovano subito lavoro, non c' è nessun disoccupato e c' è da pensare che anche in futuro occorrerà sempre gente qualificata.

Oppure troveranno lavoro in qualche altra città, se a Carpi non corriamo ai ripari.

Carpi sta morendo, si sta mangiando il capitale, è questa la conseguenza di anni e anni di crisi che si trascina.

Senta, noi abbiamo ascoltato un altro imprenditore, S. Mazzola, il quale afferma che non si sono saputi rinnovare al momento giusto, non hanno saputo diventare concorrenziali.

Mentre un sindacalista ha criticato il livello culturale della maggioranza degli imprenditori.

Diciamo che ci sia stata anche questa componente, ma Carpi ha perso il tram che era quello del franchising.

Io ho sentito che Benetton voleva mettersi con Severi.

Veniva a prendere il lavoro a Carpi, Benetton, come tanti altri.

Carpi andava magnificamente bene e dava lavoro a tutta Italia, dal Veneto, alle Puglie, alle Marche.

Carpi stava troppo bene, era opulenta e questo era il difetto: quando uno sta troppo bene, si appiattisce.

Ma il fatto di aver studiato molto o poco, non è così importante; ciò che conta è la formazione che viene dopo, c' è tanta gente che studia dopo, nella vita e ha avuto grandi successi.

Comunque, studiate, intendiamoci, studiate ragazzi!

Sappiamo che lei ha una fabbrica in Polonia; quanto percepiscono ogni mese gli operai?

1/8 di quanto costa in Italia, però lavorano la metà.

Come la metà?

Non hanno ritmo; sono ancora abituati come quando non facevano niente, perché quel regime metteva 4 persone dove ne occorreva una.

Della produttività, loro se ne fregavano; della qualità delle merci, se ne fregavano. Infatti, se volete un paragone, pensate che un tempo la Germania dell' est produceva la Trabant mentre, la Germania dell' ovest produceva la Mercedes. Adesso quelli vorrebbero lavorare come lavoravano prima: infatti, gli operai giovani sono validi, quelli vecchi sono tutti così.

In un mondo che va così in fretta, anche l' economia va in fretta.

Il mercato deve sempre più aprirsi affinché i prezzi diminuiscano e ci sia più concorrenza, necessaria perché i prodotti siano migliori.

Anche gli immigrati è bene che vengano, guai se non venissero, è necessario che vengano perché tanto di figli in Italia non se ne fanno più, sono sempre in calo e certi lavori gli italiani non li vogliono fare.

Cosa ne pensa del liberismo selvaggio?

Selvaggio!! Guai! Ci sono due sistemi di produrre: il sistema, diciamo, sovietico, che è fallito e il liberismo.

Il liberismo selvaggio, però, porta tanti inconvenienti, molto gravi, e necessita di paletti. Io raffiguro il liberismo come una discesa libera, dove si può raggiungere il traguardo presto, però è pericoloso perché uno si rompe l' osso del collo.

Il liberismo selvaggio ha bisogno di paletti, per rallentare la velocità ed evitare le cadute. L' economia di mercato non è altro che il liberismo con i paletti, è uno slalom, mentre l' altro è una discesa libera.

Ma, attenzione, di paletti non bisogna metterne tanti, perché più paletti si mettono più la velocità diminuisce.

Perché non si investe nel sud d' Italia?

Si investe se ci sono le condizioni per investire.

Ad esempio nel sud d' Italia costa tutto meno, quindi ci dovrebbero essere differenze anche nel costo del lavoro.

Nel sud non ci sono le condizioni e non c' erano neanche prima.

Come ho detto prima, più paletti metti, più la velocità rallenta; perciò quando si vede che l' economia rallenta troppo, bisogna togliere i paletti.

Prendiamo quel che succede in Corea: anche là capitalismo selvaggio, proprio liberismo. Adesso che hanno raggiunto una certa ricchezza, il popolo vuole più libertà e vuole più possibilità di star meglio e infatti la Corea è un paese che sta meglio ma che adesso soffre, hanno mangiato troppo, adesso devono digerire.

Ritiene che le imprese siano troppo tassate?

Una tassa superiore a quella che può sopportare una impresa, quello è un paletto da togliere: bisogna calare la tassa.

Ciò che le imprese risparmiano in tasse, può essere investito, così la produzione dell' anno dopo aumenta e le merci dovrebbero costare un po' meno.

Il nostro gruppo ha una bellissima fabbrica.

Carpi muore, a Carpi non c' è più niente.

Per diventare imprenditore come si faceva?

Ci si guardava intorno e si vedeva quale bicicletta inforcare: allora quella da inforcare era la maglieria e si pedalava, si pedalava, si pedalava, non si guardava mai gli orari, niente.

A 23 anni, avevo la motocicletta e andavo avanti e indietro da Biella per vendere e comperare, a 24 andavo a lavorare anche la domenica mattina.

C' era gusto a creare ricchezza, non per i soldi, ma per se stessi: Carpi era tutta così.

Adesso si è affievolito e mortificato lo spirito del carpigiano; questa è una palude, non si muove niente, manca la dialettica, hanno tutti paura, tutti sono sudditi, non sono cittadini.

Una volta era tutto un cantiere, Carpi, e tutti lavoravano.

Le macchine delle maglierie allora costavano molto, ma con una macchina lavorava tutta la famiglia, 24 ore al giorno.

Quando si sente nella schiena un prurito, sono le ali dell' imprenditore.

C' era qualche dipendente che sentiva quel prurito sulla schiena e pensava di mettersi in proprio.

Però per incominciare serviva un po' di capitale, così si faceva liquidare dal lavoro e aveva qualche soldo per comprare la macchina da maglieria, oppure andava dalla mamma e diceva: mi dai qualche soldo, che voglio diventare imprenditore?

Ma lo stato ti tassava, prima di cominciare, sui soldi che avresti dovuto guadagnare in futuro, senza tenere conto dei soldi della liquidazione, senza tenere conto dei risparmi, senza tenere conto, soprattutto delle ore che un imprenditore dedica al lavoro.

Oggi nella maglieria non c' è più niente da fare, bisogna andare in altri settori, la meccanica, per esempio, sembra che vada bene.

Sicuramente nella sua carriera si sarà imbattuto in scioperi, ci può dire come si è comportato?

Il gruppo che avevo io faceva testo, perciò i sindacati si concentravano per ottenere dei risultati dalla Silan, perché, una volta avuti quei risultati le altre aziende si equiparavano senza scioperi.

Che cosa ci consiglia per il nostro futuro?

Studiare, studiare, studiare; poi quando sarete grandi avrete la bicicletta da inforcare e pedalare.

Non vedo problemi grossi perché di voi c' è bisogno; nel meridione non possono nascere degli imprenditori, sono stati assistiti da una vita.

Bisogna avere la mentalità.

Come mai dallo sviluppo accelerato dell' economia carpigiana si è giunti al suo riflusso?

Perché Carpi non aveva paletti, era un po' come la Cina attuale; a forza di mettere paletti, 20 anni fa hanno detto che lo sviluppo di Carpi doveva essere arrestato: sono stati talmente tanto buoni che ci sono riusciti.

Ma non si può con una bacchetta magica mettere in funzione un' economia, bisogna avere il terreno, se non c' è il terreno non c' è niente da fare.

Si è cercato di fermarlo perché volevano sbagliando fermare l' impetuoso sviluppo di Carpi.

Era meglio che questo sviluppo carpigiani lo andassero a fare da altre parti.

Il 60% votava comunista e aveva paura dell' aumento della popolazione perché poteva cambiare la percentuale dei comunisti.

Vi sarebbe stata una forte immigrazione dal sud e da altre zone più povere d' Italia.

Perché gli imprenditori si rifugiano all' estero?

Questa qui è una cosa logica, ad esempio in Cina il lavoro costa 40 volte meno.

L' imprenditore va a investire dove la manodopera costa un quarantesimo, ma dato che lavorano meno e le infrastrutture non ci sono la convenienza si riduce da molti punti, pur essendo ancora buona.

Ringraziamo il sig. Crotti.

Paolo Zironi, responsabile della CGIL.

Sabato, 20 dicembre 1997

Questa mattina vi dovrei parlare della situazione economica produttiva ed occupazionale della nostra realtà e di quali potrebbero essere gli sviluppi negli anni futuri. Ci vorrebbe la sfera di cristallo, per questo.

Mi chiamo Paolo Zironi, ho 44 anni, due figli. Da 11 anni lavoro nel Sindacato sono dipendente in un'azienda meccanica, ma ci sono delle regole giuridiche che mi permettono di svolgere attività sindacale, anche se resto un dipendente assunto nell'impresa.

Comè sindacalista, sono responsabile della CGIL nel territorio di Carpi, Campogalliano, Soliera e Novi. Questa organizzazione, che conta circa 20.000 iscritti, cerca di salvaguardare i diritti dell'uomo, dell'ambiente, del territorio; oppure interviene per aiutare l'operaio a controllare la propria busta paga, ecc...

Dopo la mia presentazione, passiamo a considerare alcuni importanti concetti. Una delle regole economiche fondamentali, anche se sembra banale, è che più gente lavora, più forte è l'economia; economia forte vuol dire più ricchezza. La maggior ricchezza permette alla gente di soddisfare i propri bisogni, ma soprattutto, permette allo Stato, attraverso i prelievi fiscali, di fornire una serie di servizi ai cittadini: assistenza sociale e sanitaria, pensioni, tutela agli anziani, ecc... Alla base di tutto ciò c'è sempre e comunque un dato fondamentale: la quantità di persone che lavorano.

Se noi esaminiamo l'evolversi della popolazione tra il 1975 e il 1996, notiamo immediatamente due dati: la diminuzione dei giovani, in seguito alla riduzione delle nascite e l'aumento degli anziani, favorito dalla maggiore longevità.

Di conseguenza, nei prossimi anni ci saranno tendenzialmente meno persone che lavorano, ma più persone bisognose di assistenza. Nel 2003 si prevedono 20.000 persone in meno, nel 2010 93.000; ma, al di là delle cifre, ciò che importa è la tendenza a un forte ribasso.

La nostra realtà sociale è profondamente cambiata: da una popolazione impiegata soprattutto in ambito bracciantile e con famiglia a struttura patriarcale, si è passati ad una famiglia ristretta, dove la donna lavora e non può permettersi molti figli. Al contrario, nei Paesi più poveri c'è un aumento demografico: questo pianeta cresce comunque sempre più.

Perciò è necessaria l'immigrazione dai Paesi poveri, ma popolati, a quelli ricchi, ma scarsi di popolazione giovane.

L'arrivo di extracomunitari ci sarebbe comunque, comunque le persone si muovono per cercare migliori condizioni di lavoro e di vita. Noi possiamo però rendere vantaggioso questo fenomeno per loro e per noi. Inevitabilmente, stiamo andando verso una società multietnica: l'arrivo di persone con culture e religioni diverse porta problemi diversi, come l'aumento della criminalità, e occorre un ripensamento politico. Però, io preferisco cercare gli aspetti positivi della situazione: se valorizziamo le differenze, queste diventano un elemento di ricchezza. La delinquenza deriva da condizioni di disagio ambientale e sociale. Ad esempio, un immigrato arriva, non trova

lavoro, non ha la casa, ha freddo, beve per scaldarsi, poi, ubriaco, affamato e disperato, può anche rubare. La delinquenza nasce dal degrado sociale, di questo dobbiamo tenere conto. Come vi dicevo prima, la popolazione anziana sta crescendo, ma, se noi non riusciamo a tener alto il livello dell' economia, non saremo in grado di soddisfare i suoi bisogni e non riusciremo a salvaguardare la nostra capacità di intervento nella società. Da questo grafico si evidenzia che noi siamo una realtà di tipo produttivo, incentrata sul tessile abbigliamento. E, se prendiamo come parametro le dimensioni, troviamo che la nostra economia è basata sulle piccole realtà. Questo è forse un vantaggio, perchè le piccole realtà permettono maggiore flessibilità: pensiamo, ad esempio ai cambiamenti della moda. Però oggi un' impresa deve essere sempre più collegata al piano internazionale: essere in grado di aprire mercati con altri Paesi, avere delle risorse per fare ricerca e per rinnovare sempre più la sua capacità produttiva. Ecco che questo diventa difficile per le industrie che contano da 1 a 10 addetti, perchè hanno meno risorse, meno capacità di sviluppo. Le piccole imprese sparpagliate, se ieri erano una risorsa, oggi non lo sono più. Di conseguenza, alcune cercano di unirsi tra loro, costituendo un consorzio: solo in tal modo possono riuscire a diventare più competitive. Per il tessile abbigliamento, invece, il discorso è diverso: dal 1991 al 1996 si registra un calo di 3.000 addetti. Ora, tutti noi ce lo aspettavamo; ma, se cala un settore, bisognerebbe che ne crescesse qualche altro, bisognerebbe che chi perde il posto da una parte, lo trovasse da un' altra. Ma questo non accade. Dal 1991 al 1996, poi, si sono perdute circa 700 imprese, quindi il calo del tessile è forte, mentre la crescita, ad esempio, del terziario, non riesce a compensarlo. Per ciò che riguarda il settore metalmeccanico, molto importante a Carpi, da uno studio a livello provinciale emerge che almeno la metà degli occupati sono vicini alla pensione. Si prevede, dunque, per i prossimi anni che migliaia di persone usciranno dalla realtà produttiva e, dunque, il settore avrà una forte esigenza di tecnici, di operai, che non riuscirà a trovare perchè gli istituti tecnici come il Vallauri e il Leonardo Da Vinci non hanno diplomati a sufficienza. E questa è anche un' indicazione di orientamento per voi. Come dicevo all' inizio, per fare delle previsioni ci vorrebbe la sfera di cristallo perchè il mondo cambia veloce, mentre le tecnologie possono determinare situazioni imprevedibili; ma, se volete il mio parere, io la penso così. Nel prossimo futuro, il tessile abbigliamento tendenzialmente perderà occupazione, perchè non abbiamo ancora trovato un elemento di assestamento. Ci potranno essere innovazioni, tessuti nuovi, o nuove iniziative, come il progetto Leonardo, che prevede, per via informatica, degli scambi di carattere formativo professionale con diversi Paesi europei. Comunque, è pur vero che una volta Carpi produceva una camicia e la vendeva all' estero, ora quella stessa camicia viene fabbricata in India o in Cina a costi molto inferiori; quindi l' imprenditore carpigiano o va a produrre la sua camicia in Cecoslovacchia o in altri Paesi simili, o perde il mercato. Io non credo che il settore sparirà del tutto: attualmente ci sono 10.000 addetti, può darsi che si stabilirà sui 9.000 o gli 8.000, comunque cambierà. Lo stesso vale per l' agricoltura. Oggi la mappa poderale prevede una dimensione del terreno molto più vasta, affinché i mezzi agricoli abbiano una maggiore funzionabilità e sia possibile la coltura di maggiori quantità di un prodotto, in modo da poterne abbassare i costi. Sono ottimista per il settore delle costruzioni, non perchè si costruiscano case nuove, ma

perché la tendenza è verso il recupero e la ristrutturazione di quelle vecchie. E' questo si porta dietro altri settori: pensate, ad esempio alla falegnameria per gli infissi, per i mobili, ecc...

Nel sistema bancario, invece, la forte tendenza all' informatizzazione produce una ristrutturazione con più macchine, ma meno persone: ad esempio, un' azienda può compiere le operazioni bancarie tramite una rete telematica, senza più dover passare allo sportello con l' impiegato. Insomma, si eliminano i passaggi e, quindi, delle persone. Invece il terziario, nel senso dei servizi, questo può crescere. Perché è vero che la popolazione diminuisce, ma aumentano gli anziani, che hanno bisogno di assistenza. Quindi, nei prossimi anni, ci sarà bisogno di addetti su questo versante. E poi c'è l' ecologia, tutto ciò che riguarda l' ambiente. Il problema dei rifiuti, ad esempio, è divenuto fondamentale: come smaltirli, come riciclarli, come tutelare, come svolgere prevenzione, come impedire che i prodotti nocivi si disperdano nell' ambiente, come recuperare e utilizzare i rifiuti, come recuperare l' ozono dei frigoriferi, ecc... Il panorama d' impiego è vastissimo. Dunque, nel futuro, campi di attività di impegno sono l' ecologia, il servizio alla persona, il settore metal-meccanico. Per l' abbigliamento, l' importante sarà tutelare la qualità del prodotto, in modo da poter sostenere la concorrenza dei nuovi Paesi produttori.